zione, il Ministero darà esecuzione alla decisione della quarta Sezione. Questo è il dovere suo: tutt'altro è abbandonato al Ministro, il quale dovrà applicare la legge e dovrà anche rispettare i diritti di quelli ai quali non riguarda il giudicato.

Quale sarà la definitiva decisione per tutti gli altri ex-aggiunti che non ricorsero al Consiglio di Stato? Non credo dovere oggi dichiarare quello che sarà fatto al momento opportuno; poichè nulla è stato risoluto, pendendo ancora il ricorso in Cassazione. Ma ho in parte adombrato le difficoltà gravi che ci sono; perchè la interpretazione data dal Consiglio di Stato, in un caso singolo, per quanto autorevole e magari da seguire se fosse il caso di nuove applicazioni di quelle contestate disposizioni di legge, non potrebbe forse distruggere fatti già compiuti, con piena acquiescenza degli interessati, violando i diritti di un'altra classe — quella dei pretori — ai quali non potrebbe opporsi, come pei dodici ricorrenti alla quarta Sezione, l'autorità della cosa giudicata.

Ma non precorriamo gli avvenimenti: io ho spiegato il fatto. La risoluzione è riservata al Governo nel momento in cui dovrà provvedere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tripepi.

Tripepi Francesco. Non usciamo, onorevole ministro, dalla questione nei termini in cui io l'ho posta. È inutile tirare in campo la relazione Zanardelli di cui, del resto, s'occupa anche la decisione.

Se vuol sentire che cosa questa dice (non tanto per Lei che lo sa, quanto per la Camera) leggerò brevi considerazioni del Consiglio di Stato:

« Nè vale addurre in contrario le generiche dichiarazioni contenute nella relazione ministeriale che precede il decreto 10 novembre 1890, poichè la relazione non può cambiare il testo del decreto cui si riferisce, nè legittimare una interpretazione contraria alle comuni regole di giustizia nonchè allo spirito della legge stessa di cui esso decreto costituisce un semplice accessorio, ed anche per le particolari circostanze ecc. » Io dico adunque: non si tratta qui di vedere quale è la opinione di Zanardelli o di Calenda o, modestamente, anche la mia, o quella della Camera.

Si tratta di vedere se ad una decisione della quarta Sezione del Consiglio di Stato, che riguarda la interpretazione di una legge, il ministro debba, o no, obbedire. Sarà benissimo che la interpretazione dell'onorevole Calenda nel suo concetto avrebbe dovuto avere la preferenza. Ma certo al Consiglio di Stato essa non piacque, tantochè ebbe a dire: il Governo ha avuto torto di interpretare la legge a quella maniera. Ora dato che aveste torto definitivamente, onorevole ministro, come pare che cominciate a comprendere, e che la decisione del Consiglio di Stato non tema il ricorso in Cassazione io, diceva (ed era questo il tema del mio ricorso): che cosa intendete fare?

La risposta me l'avete data pur troppo!

Il Consiglio di Stato, istituito per interpretare le leggi, vi dice che la legge va interpretata così, e voi venite a dire che piegate la fronte per quelli che hanno ricorso; ma mentre per costoro interpretate la legge secondo il Consiglio di Stato ha deciso, pei rimanenti poi la interpreterete come meglio vi piacerà. Ciò non è giusto, nè equo.

Il ministro dice che si tratta di una lite qualunque tra le parti e cerca di tirar fuori la teoria del giudicato che fa stato soltanto fra le parti e considera la interpretazione del Consiglio di Stato precisamente come sentenza in una lite fatta davanti al pretore fra due individui qualunque. Ciò non è, ciò non può essere. Ci pensi, onorevole ministro! Ci sono trenta o quaranta aggiunti giudiziari che sono stati (mi permetta la parola) ingannati non da lei, non da un uomo, ma dalle circostanze; sono entrati nella carriera giudiziaria perchè interpretarono la legge come l'ha interpretata il Consiglio di Stato; e voi, appoggiandovi ad una relazione alla quale il Consiglio di Stato dà il valore che merita, venite a dire: si deve interpretare in diversa maniera. Or bene, nè voi, nè noi, nè i successori vostri, nè i predecessori hanno più il diritto di ragionare così. Di fronte ad una decisione del supremo Consesso amministrativo, le discussioni cessano, e bisogna inchinarsi.

Il Consiglio di Stato ha detto come sia da interpretarsi la legge, e voi la dovete interpretare ugualmente per tutti; e se non lo fate me ne duole, ma da questo momento dichiaro che non posso aver fiducia nel ministro guardasigilli; anzi, comincio da oggi a votare contro il suo bilancio. (*Commenti*).